

L'intervista. Federica Brancaccio. La presidente dell'Ance: avremmo voluto requisiti più stringenti

«La vera competenza di stazioni e centrali tutela la concorrenza»

C’è un filo rosso che collega la qualificazione delle stazioni appaltanti alla concorrenza. Ed è un filo anche molto delicato, da maneggiare con cura, come va ripetendo come un mantra la numero uno dei costruttori dell'Ance, Federica Brancaccio. Il Codice degli appalti in vigore da oggi «va interpretato nella giusta direzione», dice la presidente acclamata qualche giorno fa dalla platea della sua prima assemblea annuale. Gran parte della sua relazione punta lì, alla tutela della competitività tra le imprese.

Presidente, partiamo da questi numeri sulle qualificazioni. Che ne dice?

Per noi è così importante la qualificazione delle stazioni appaltanti che avremmo gradito un Codice più stringente sui requisiti di accreditamento. Perché questo Codice fortemente liberale e che conferisce una maggiore e più ampia discrezionalità delle stazioni appaltanti necessita di forti competenze. Il ragionamento è che più la discrezionalità è ampia, più è necessario essere qualificati.

Il sistema ingrana se tutti remano nella stessa direzione. Voi cosa state facendo perché la macchina funzioni?

Un grandissimo sforzo, mi creda, per rinnovarci, qualificarci e per migliorare le nostre competenze. Ma chiaramente tutto questo rischia poi di non sviluppare

quella capacità e quella produttività se i due attori in campo - stazione appaltante e operatore economico - hanno un dislivello nelle proprie skills. Se si parlano lingue diverse si crea uno scalino difficilmente aggirabile.

Per esempio?

Se un'impresa progetta in Bim e la stazione appaltante non lo sa leggere, quella competenza andrà dispersa.

E questo segnale di una scarsa qualificazione come va letto?

Al momento può significare molte cose. È segno di una maggiore concentrazione delle centrali? Il rischio è che ci troviamo con pochissime stazioni appaltanti realmente qualificate che si ritroveranno con un carico di lavoro difficilmente assorbibile. Stessa cosa per le centrali di committenza che potrebbero ritrovarsi con richieste eccessive rispetto a quelle per le quali sono tarate.

Avete timore che ci sia un rallentamento nella pubblicazione dei bandi nei prossimi giorni?

Un minimo di choc normativo va messo in conto, è fisiologico di ogni riforma. Non conosciamo la portata di questo giro, ma certo con il Codice 50 fu fortissimo. Quel che è certo è che in questi giorni la corsa alla pubblicazione è stata imponente, mi risulta di diverse piattaforme andate in tilt per l'eccessivo carico.

Veniamo al nuovo Codice.

Siete ancora preoccupati per i rischi concorrenza?

Anche qui il tema della qualificazione è centrale, perché è l'elemento che garantisce la concorrenza tra le imprese. Questo Codice, come è noto, dà molta mano libera sia per gli appalti sotto soglia fino a 5,3 milioni, sia sui settori speciali. Teoricamente potrebbe essere sottratta alla concorrenza e al mercato il 50% dei lavori. Dico in teoria perché non c'è obbligo di non bandire le gare. Qui chiediamo un'attenzione per cercare di ampliare più possibile al mercato e alla concorrenza. E quindi tornando alla questione centrale della qualificazione, è logico che più alte saranno le competenze e più le scelte saranno improntate alla correttezza.

L'altra questione riguarda le regole. Siete sempre convinti che serva un provvedimento di attuazione?

Sì, poi possiamo chiamarlo come vogliamo. Ma serve un chiarimento su alcune procedure come il dissenso costruttivo e la revisione prezzi e così via. Sarebbe molto utile avere qualche elemento chiarificatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICA BRANCACCIO

La presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili



Peso: 18%